

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9057

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

311

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA
FEDE TRADITA,
E
VENDICATA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI IN BERGOMO

Nel Carnovale dell' Anno 1736.

DEDICATO A S.S. E.E. LI SIGNORI

ALVISE

FOSCARINI PODESTA',

E

BORTOLO P.^o

GRADENIGO

CAPITANO GRANDE.



IN BERGOMO, M.D.CC.XXVI.

Per li Fratelli Rossi Stamp. Publ. Privil.
Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENZE.

SI presenta di nuovo la mia venerazione all'autorevole Patrocinio dell'E.E. V.V. coll'umilissima obblazione di questo Dramatico componimento, dal quale, per essere marcato col Vostro gloriosissimo Nome, mi risulterà almeno questo vantaggio, che tutti mi loderanno di averlo saputo ben dedicare, se per avventura incontrasse per altri rispetti poco favorevole sorte. E certamente per qualunque parte; E.E., riguardisi la vostra dignità ò frà gli splendori del purissimo sangue, dell'ereditaria grandezza, delle onorate benemerenze de vostri celebratissimi Antenati, che in Campo, ed in Senato diedero illustri argomenti alle più veritiere Istorie, ò riguardisi nella presente Rappresentanza dal vostro zelo, Giustizia, e sapere sostenuta con tutta l'approvazione privata, e pubblica; non ci hà luogo, ove Ella non riscuota am-

mirazione, e applauso, e donde non tramandi un qualche raggio della sua gloria sovra la mia ossequiosissima persona, che hà l'onore non meritato di essere protetta, e considerata dalla vostra benignissima grazia. Sicche sù questi riflessi non è in me vana la presunzione di credere, che francamente io non abbi assicurato il destino di questa mia, qualunque siasi, impresa. Mà comunque però ne succeda, à me di già ne provviene un insigne vantaggio; ed è, che da questa tenue offerta mi si somministra occasione di replicare con pubblica dichiarazione i sentimenti sincerissimi del mio distinto debito, e del mio profondo ossequio, con cui sono all'ubbidienza.

Delle V.V. E.E.

Umiliss. Oblig. Osseq. Servo
Pietro Denzio.

AR-

ARGOMENTO.

SCacciato dal Regno di Norvegia da suoi stessi Vassalli Umblo si ricovrò appresso Ataulfo Rè di que' Gotbi, che stesero i confini del Regno loro, sino alle rive dell' Alpi, e condusse seco una sua unica Figlia. Al Soglio di Norvegia fù sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze à quelle di Ataulfo, si accinsero à rimettere in Trono Umblo. Si oppose à questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si dierono frà questi Eserciti restò ucciso Alarico Figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del Figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino à lasciarlo regnare sin che visse, à conditione, che ivi morto, fusse riconosciuta Reina la Principessa Figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Mà l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò il restituire il Regno alla Figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa Guerra, con

A 3

tut-

6
tutto, che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed à tutti i Principi Confederati. Questa infedeltà irritò gl' animi generosi di questi à vendicare la Principessa, e perche era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de Norvegi fedelissimi al loro Rè Prigioniero, fu risolto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la conditione sopraccennata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa Figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed hebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gothia.

Sovra questa base è fondato il Dramma presente, in cui si mutano per commodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all' Episodio, gli amori di Vitige Prencipe Reale di Dania con Ernelinda Figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige Figlia di Grimoaldo.

LETTORE.

LE parole Fato, Destino, Nume, &c. ricevibile come scherzi di Poesia, e non sentimenti da Cattolico, che tale si professa l'Autore, e vivi felice.

AT.

ATTORI.

Ricimero Rè de Gothi destinato Sposo d'Eduige poi amante d'Ernelinda.

Il Signor Felice Novelli Veneziano Virtuoso di S. A. S. il Signor Duca di Massa di Carrara.

Rodoaldo Rè di Norvegia.

Il Signor Gio: Perella Bresciano.

Ernelinda sua Figlia amante di Vitige.

La Signora Margarita Biondi Veneziana.

Eduige Figlia di Grimoaldo già Rè di Norvegia.

La Signora Maria Maddalena Carrara Veneziana.

Vitige Prencipe Reale di Dania, Cugino d'Eduige, amante d'Ernelinda.

Il Signor Domenico Borgi Virtuoso di S. A. S. il Signor Prencipe d'Armeftat.

Edelberto Prencipe Reale di Boemia amante d'Eduige.

La Signora Giulia Giessi Bolognese.

A 4

SCE.

S C E N E.

A T T O P R I M O.

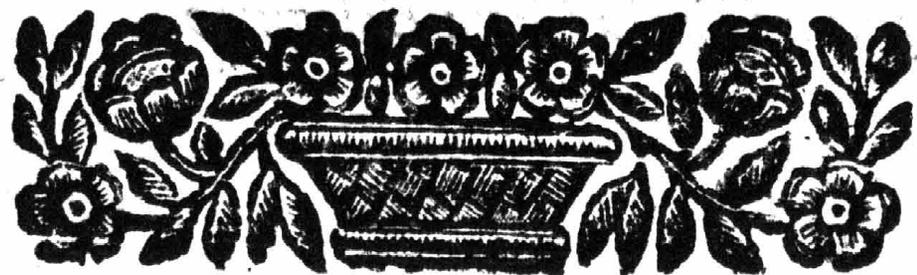
Cortile Regio.
Campagna, con Padiglioni dell' Eserci-
to di Ricimero in veduta della Città.
Stanze.

A T T O S E C O N D O.

Deliziosa.
Appartamenti.

A T T O T E R Z O.

Prigione.
Strada che confina al Lago.
Sala Reggia.



AT.

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Cortile Regio.

Rodoaldo, & Ernelinda.

Er. **T**anto dunque Signor, e sfortunato
Il povero mio pianto,
Che non possa ottener da la tua destra
Il dono d'una morte?

Rod. Un cuor vile, ò Ernelinda.
Corre in grembo alla Parca
Per sottrargli al furor delle sciagure;
Un' Alma eccelsa affronta
Armata di virtù l'impeto altero
D'una torva fortuna.

Er. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti affalti
Di un vincitor-amante, e disperato?

Rod. Il cuor di Rodoaldo,
Che a te palpita in petto. Ama Vitige,
E forse Vincitor; hà però un Alma,
In cui regna ragion sù bassi affetti,

Ma

IO A T T O

Ma quando anche il rendesse
L'insolente vittoria, altero, ed empio,
Il metterà in rispetto
La tua fortezza.

Er. Ah senti Padre, senti
Del vincitor le frida,
L'ululato del Vinto.

Rod. Ancor si pugna
Sù le mura difese; io colà porto
Gl'ultimi sdegni; à Ricimero in fronte
Spuntar non lascierò facili allori;
E se la mia caduta
Con cifra di Comete hà scritta il Fato,
Morrò nella mia Reggia, e Coronato.

Er. Ah Padre, e me qui lasci....

Rod. In petto avrai
La tua Virtù, la mia giustizia al fianco;
Ernelinda men vado: il dono estremo,
Ch'io ti lascio il mio amore,
E contro Ricimero
Del mio figlio uccisor; contro Vitige,
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

Di valor di sdegno armato

A battaglia sfiderò,
Il rigor dell'empio fato,

Con la forza il vincerò.

Di, &c.

SCE-

PRIMO.

II

SCENA II.

Ernelinda.

CUor mio, l'alto Comando
Nella più forte impenetrabil parte
Custodisci di te. Vitige amasti
Mal grado Rodoaldo in Regal figlia
Colpa non lieve; i tuoi sublimi affetti
Ad abborrire impegna,
Che il tuo gran Genitor calza dal Trono,
Ed il primo delitto io ti perdono.

*Volendo entrare, vede le fiamme de la
Reggia incendiata.*

Ma che rimiro, o Stelle!

Arde la Reggia, e le nemiche insegne
Queste Spoglie Reali empion di lutto:
Orribil vista. Ah più d'ogn'altro ancora
Formidabile aspetto. Ecco Vitige
Con la Vittoria in pugno; Ad Ernelinda
Porta l'ultimo assalto.
Generoso mio core,
Or che d'amore il vasto incendio, e spento,
Di tua fortezza armato entra in cimento.

SCENA III.

*Vitige con Soldati, e Spada alla mano,
& Ernelinda.*

Vit. **P**Rincipessa adorata, ecco a tuoi piedi,
Non già più vincitor, ne più nemico,

II

Il più fedel Amante.

Er. Ufurpi ancora

Traditor questo nome? e sotto al ciglio

Una Spada mi rechi

Ne le misere vene

Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?

Trà gl' incendii, e le stragi

Si portano gl'amori? e mi si reca

Per occupar un Talamo di pace,

D'Enio la destra, e d'Ecate la face?

Vit. Cotant' ire, ò mia vita? e chi potea,

Toltone il nostro Marte,

Ottener le tue nozze

Da un Genitor crudele,

Che le negò sino alla sua grandezza

Da me offerita? à questo prezzo ottenne

Ricimero il mio Brando,

E tale ora m'accogli? ah dove sono

Le prime tenerezze? e dove il primo

Amor del tuo bel cuore?

Er. Tù del mio amor mi chiedi? io ti dimando

Ove sono Vitige i miei Vassalli?

Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

Vit. Il Padre avrai, ch'ogni Soldato hà in legge

Il rispettar quel cuor di cui sei parte;

I tuoi Vassalli avrà la Dania, ed io

Già ti fermo sul crin la sua Corona.

Er. Riceverla potrei

Da una destra, che spinge

Rodoaldo al servaggio? eh nò Vitige

Tempo è di sdegni, e non d'amori in petto

La mal difesa amante fiamma estingui;

Il

Il carattere ostenta

Di vincitor nemico;

Queste chiome recida

Il servil ferro, e questo piede oprima

Vile catena; il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al Carro avvinta:

Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei

Ne punto io mi riserbo

Di libero nel cuor, che gl' odii miei.

Non miro il Cielo

Sempre sdegnato,

E dopo il cielo

Verdeggia il Prato,

Spunta vezzoso

Tutto odoroso

Nei Campi il Fior;

Così ancor io

Doppo le pene

Vedrò felice

La bella speme

Risorto oh Dio

Dentro il mio Cor.

Non, &c.

SCENA IV.

Vitige.

Vittoria infausta, in cui frà lauri, e palme

Al mio povero cuor spunta il cipresso.

Io però non sò ancora abbandonarvi

Combatute speranze.

Quanto

Quanto più il Sole appar frà nubi involto,
Adorno di più rai ci spiega il volto.

Per placar quel volto vago

Havrò in petto un cor fedel,

E contento

E non tormento,

Sentirò nel mio dolor.

All' or è pena,

Quando s'adora

Beltà crudel,

Che nutre inganni,

Frodi, e rigor.

Per, &c.

S C E N A V.

Campagna con Padiglioni dell' Esercito di
Ricimero in veduta della Città.

Eduige, e Ricimero.

Ric. **V**Edi, ò bella Eduige
Sù le mure nemiche
Fauſte già folgorar le noſtre inſegne:

Agoniza già il Regno

Di Rodoaldo, ed al Regal tuo piede,

La Norvegica ſorte omai s'inchina:

In queſto di ſarai Spoſa, e Reina.

Edu. Queſti titoli illuſtri,

Signor, con cui mi appelli, empion di tanta

Gioja il mio ſen, ch'ei per capirla appena

Hà tanto cuor che baſti.

A

A Grimoaldo al mio gran Padre io debbo

La ragione del Soglio entro le faſce.

Debbo affai più, perche dal nodo eccelſo

De la Regia tua man, ne voti eſtremi

In lega col mio cor degna mi reſe.

Ric. Già queſt' era un acquiſto

De tuoi begl' occhi; all' or, che Grimoaldo

Volle i noſtri Sponſali, egli prevenne

Le ardenti mie richieſte;

Il gran nodo ei conſeſſe, e non ottenne.

Edu. Nulla meno ei dovea, che me ſua figlia,

A te Signor, e queſto Regno in dote,

Da cui proterva fellonia lo ſpinſe.

A te che lo accoglieſti, e che le ſpade

De tuoi Goti arrotate,

Per render al ſuo Crine

La rapita Corona, e poi che il Fato

A noi toglierlo piacque, a me la rendi.

Ric. Ei non è degno prezzo

De l'amor tuo; ſe pur di queſto, ò bella,

Tu i miei ſoſpiri onori.

Edu. Pria, che ſtringere il ferro

Contro de miei Ribelli avevi, ò caro,

Trionfato di me; ſegui il coſtume

La tua deſtra fatal degl' occhi tuoi;

Altri mirar ſenza ferir non puoi.

S C E N A VI.

Edelberto, e detti.

Edel. **G**Ran Ricimero: il noſtro Marte eſulta

Ne l'intiero trionfo:

Oc.

Occupata è la Reggia, e Rodoaldo
Cinto è già di catene.

Molto del nostro sangue
Bebbe il suo ferro; intrepido, e feroce
Urtò egli solo un Popolo d'armati:
Da una intera Falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabil ancor le sue ruine.

Ric. Sia tua cura Edelberto
Scortat questa Reina à la sua Reggia:
Io ti precedo, o bella,
D'illustri allori à coronarti il Trono,
Tu del cuor mio mi custodisci il dono,
Parto o bella, e al campo io torno,
E a ferir da tuoi bei guardi
La mia destra aprenderà;
Rimirate o luci ancora
Mentre fido chi v'adora
Lieta à voi ritornerà.

Parto, &c.

S C E N A VII.

Eduige, ed Edelberto.

Edel. **I**llustre Principessa, or che Bellona
De la Norvegia appende l'asta al Trono
Soffri ch'io ti confessi,
Che un amore innocente,
Più che il desio de la mia gloria al fianco
Questa per te Spada non vil mi cinse.

Edu. Nel cuore d'Elberto.

In

In cui virtù sovra gl'affetti impera.
S'offra un'amor, che sà fin dove ei possa
Giugnere col suo volo.

Edel. Sò qual amor si debba
A la Regia Eduige
Nel Talamo Real di Ricimero,
E sà bene Edelberto,
Essere insieme amante, e Cavaliero.

Fiamme grate,
Che con gioja m'infiamate
Pe'l mio bene
Innocente e'l nostro ardor
Goderò nel mio tormento
Già contento al suo gioir.

Fiamme, &c.

Edu. Sino a quel punto, o Principe io non sento
Che la grandezza mia n'abbia dispetto;
E' amarmi io ti concedo,
E mio Campion, e Cavalier t'accetto.

Se pur casto è quell'affetto
Che per me ti nacque in petto.
Ama, e taci, soffri, e spera.
Sparga amor sù i nostri Cuori
Li cocenti suoi ardori,
E dia bando al fiero sdegno;
Mà s'è rea la fiamma ond'ardi
Frangi l'arco, e spezza i dardi,
Che di me saresti indegno.

Se, &c.

B

SCE-

S C E N A VIII.

Stanze.

Vitige, poi Ricimero.

Ric. **V**itige, a la tua Spada, io debbo in questo
Giorno famoso il più de le mie palme.

Le nozze d'Ernelinda,
Sono un premio inegual di quanto oprasti
A prò di mia Corona.

Vit. Signor, il ferro io strinsi
Per sostentar in giusta guerra i dritti
Al solio di Norvegia
De l'illustre Eduige, a cui di sangue
Congionto io son per le materne vene,
Quindi, dover, e non virtù s'appelli,
Ciò, ch'oprar ebbi in sorte.
Non in premio, mà in dono
Ernelinda ricevo.

Io la ricevo? ah ch'ella sdegna, ò Sire,
Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitor, hà qualche parte.

Ric. Languidi sono, e brevi
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

Vit. Mà quando il vinto è grande,
E' questo il solo ben, ch'ei custodisce.

Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quell' ire
De la Vergine altera.

Vit. Eccola appunto.....

SCE-

S C E N A IX.

*Rodoaldo Incatenato, Ernelinda, che sostiene
le di lui Catene, e detti.*

Er. **L**ascia, ò Signor, che dal commun oltraggio
Onde rigida forte oggi ci opprime,
Anch'io soccomba al peso.

Ric. O sommi Dei!
Qual beltà pellegrina,
Folgora sù quel volto? *à p.*

Er. Lascia, che queste lagrime infelici
Veggan, se han tanta forza,
Di spezzar questa ingiusta empia catena,
Che il luogo de lo Scetro
Indegnamente usurpa.

Vit. Lagrime forti, ond' il mio cuore è infranto.

Ric. Stelle, chi vide mai così bel pianto? *à p.*

Rod. Hai vinto, ò Ricimero, il brando appendi
Al delubro plebeo della fortuna.

Ric. Appenderollo al Tempio
De la gloria Guerriera.

Rod. L'usurpator ingiusto
De gl'altrui Regni a quelle spoglie eccelse
Non recca il piè profano.

Ric. Usurpator è, chi premeva un Trono,
Di Vergine Real, retaggio Avito.

Rod. Non passò mai l'Eredità ne figli
Di Reali Corone,
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di volgo infano,

B 2

Non

Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.

Rod. Se il Rè divien Tiranno,
De Popoli il furor s'arma dal Cielo.

Sopraviene Eduige.

Edu. Tiranno Grimoaldo
Non fù giammai, ne mai s'armò dal Cielo
Contro il suo Sire l'infedel Norvegia:
L'ambizion di Rodoaldo accese
L'orribil fiamma.

Ric. Ed in me più feroce oggi l'accende
D'Ernelinda il bel volto. *à p.*

Er. Tutto in lagrime ò cor, vanne disciolto *à p.*

Ric. Rodoaldo; sin dove
Giugnerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se ciecamente il Cielo
De l'armi nostre oggi deciso avesse,
Così, che di quel ferro, onde ti opprime
La mia Vittoria, a le mie piante il peso
Del servaggio recasse un tuo trionfo?

Rod. Temer dovresti quanto
Può un vincitor da giusto sdegno acceso,
Contro chi porta al fianco un brando asperso
Del sangue d'un mio figlio; a l'ara oscura
Di Nemefi spumante
In olocausto io ti trarrei feroce,
Crudele inesorabile, e tremendo,
E coronato d'arido cipresso,
Reciderei l'orribil collo io stesso.

Ric. Io pur così punir dovrei l'orgoglio
De gl'indomiti accenti;
Mà di Ernelinda à le bellezze altere
De sdegni miei tutta la gloria io dono.

Ed.

Edu. Pietà sospetta.

Ric. Quindi

La tua Parca disarmo, e il piè ti sciolgo.
Vivi; la Reggia intera
Tuo Carcere farà, ne si richiede
In custodia di tè, che la tua fede.

Rod. Vedi lo scoglio in mar
Si desta la tempesta
L'onda il circonda, e freme,
E immobil stà.
Così nel regio petto
La nostra ira pur essa
L'onor di sua promessa
In vita serberà.

Vedi, &c.

S C E N A X.

Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.

Ric. **B**ellissima Ernelinda,
Tergi sù quel bel volto
L'ingiuria di quel pianto, e rasserena
Quelle dolci pupille, in cui sfavilla,
D'invincibile amor dardo il più forte.

Edu. (Troppo teneri sensi.)

Er. Non creder Ricimero,
Che tutto questo pianto
Esca da quel dolor, che mi divora,
Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. Adorabil ferezza.

Edu. (Il ciglio immoto)

Le tiene in volto.)

Vit. Ah lo difarmi, ò bella,

Almeno una pietà di chi t'adora.

Er. Il Vincitor di Rodoaldo hà sensi

Così molli nel cuor?

Ric. Principe vanne,

E lascia ch'io qui tenti

Difarmar del tuo ben le furie infane.

Vit. Con sì giusta speranza,

Già l'agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida.

Edu. Ah gelosia, t'intendo.

Vit. Ciel nemico, averse stelle

Mi scorgete, e poi brillate

D'amor cieco R è seguace

Sempre offeso, fatto amante

D'una Bella, mà crudel;

Nel mirar astri ridete

Il mio cuor d'amor piagato

Per beltà, sempre infedel.

Ciel, &c.

SCENA XI.

Eduige, Ernelinda, e Ricimero.

Ed. **M**IO dolce Ricimero, or che sul Trono
L'alta nostra Vittoria adaggia il fianco
Affretta, io te ne priego,

Il mio gioir, con gl'Imenei Reali.

Ric. Questi è il giorno, ò Eduige,
Consagrato alla gloria: ancor mi fuma



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Edelberto, & Eduige.

Ed. **B**ella Eduige, e questi
L'illustre dì, che di Norvegia al Soglio
Rende l'onor del tuo Real incarco;
S'io il vegga con piacer tel dica il guardo,
Che da begl'occhi tuoi nel cuor mi scese;
Ciò, che hò di pena, è, ch'io non ebbi in forte
Spargere del mio sangue
Le trionfali vie per cui vi ascendi.

Edu. S'io vedessi Edelberto
Costarmi del tuo sangue il mio trionfo,
Detesterei la stessa mia grandezza;
Hà nella tua salvezza
Più di parte il cuor mio, che tu non pensi.

Edel. Se ciò sperar mi lice, ò miei beati
Amorosi sospiri!

Edu. Credilo, ò Prence, e credi,
Che se il Paterno impero,

Lasciato avesse in libertà il mio nodo,
 Mal grado à quanto à Ricimero io debba,
 Io d'esso non farei
 Combattuto da te facile acquisto.

Edel. Questa d'un puro amor bella mercede,
 Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

Edu. Ricimero qui giugne;
 Vanne lieto Edelberto, e ti sovvenga,
 Che iprezzare il tuo foco io non saprei,
 Che mio Campion, e Cavalier tu sei.

Edel. Farfaletta intorno al lume,
 Che l'alletta, e l'innamora
 Svolazzando in girò và;
 Ancor io giro d'intorno
 Al sembante vago, e adorno
 Di sua cara alma beltà
 Per poterne un dì goder.
 Farfaletta, &c.

S C E N A II.

Ricimero, Vitige, Eduige.

Ric. **N**O' Vitige; Ernelinda
 Gonfia del suo dolor, e del suo sdegno
 Piegar non sà l'alma superba ai voti
 D'un' amore, in cui vede
 La man, che le balzò dal Trono il Padre.
 Ne le pene d'amor, e il miglior bene
 La lontananza; al Soglio
 De la Dania ti rendi, ove ti aspetta
 Il Real Genitor per ribaciarti

Sul

Sul crine invitto i trionfali allori.

Vit. Ed io potrei Signor, trar lunge il piede
 Da questa Regia, in cui
 Il Sol degl'occhi miei sparge il suo lume?

Ric. Principe, ov'è quel core....

Edu. Alma sì molle
 Non hà già Ricimero in questo giorno,
 In cui gli fuma ancora
 Il Sangue ostil sù i marziali allori.
 Dimani poi favellerà d'amori,
 Non è così?

Ric. (Noioso arrivo) e forse
 Questo debole affetto
 M'esce dal cuore, in cui la gloria ingombra
 Tutta la vastità de miei pensieri.

Edu. Sù via siegui la legge,
 Ch'ella ti detta; à le mie chiome innesta
 Il Norvegico Serto,
 Scoffo di capo à Rodoaldo oppresso,
 Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia
 Regnar sù le nemiche ampie ruine;
 Non mancano gli Sposi a le Reine.

Ric. De miei Vassalli il sangue
 Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo
 Sì di leggieri un Trono,
 Sovra di cui piantai le nostre insegne.

Edu. Questo detta la gloria? eh di infedele,
 Che tu serbi di Norvegia il Trono
 Ad Ernelinda in dono.

Vit. (Che sento mai!)

Edu. Ah ingrato,
 Questa è la fè giurata al mio gran Padre?

Queste

Queste le nozze mie? questo il mio Regno?
Ernelinda, ò crudele, entro il tuo core
D'Eduige trionfa

Vit. (E ciò fia vero?)

Ric. Del mio cuore io non rendo

Ragione altrui; di Grimoaldo l'ombra

Sù le vie de gli Elifi

La mia fé non ramembra, ò non l'apprezza,
Ed è legge de' Rè la lor grandezza.

Lascia il nido,

E al Prato vola

Rondinella afflitta, e sola,

E gemendo, e sospirando

Il suo ben chiamando va:

Così l'alma abbandonata

Di sua sorte troppo ingrata

Mesta ogn' or si va languendo,

E al suo duol chiede pietà.

Lascia, &c.

S C E N A III.

*Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che si trattiene
in disparte.*

Vit. **C**He intendo, ò Ricimero? à l'or ch'io t'apro
Con questa mano à la Vittoria il varco

A svelarmi tu pensi

Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che? nel mio trionfo,

De la spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,

Se

Se col fulmine in pugno

La chiedesse il Tonante.

Er. (Per mè qui si contende?)

Ric. Ed otteralla

Con lo Scettro a la destra

Un Vincitor Monarca.

Vit. Un ferro hò al fianco,

Che sua ragion sostiene,

Contro l'ingiusta autorità de' Scettri.

Ric. A Ricimero? *Vit.* Sì.

Er. Gli sdegni, e l'onte

Habbian fine trà voi. Principe io debbo,

Mal grado à la presente mia fortuna,

Dispor de le mie nozze.

Vit. Bella Ernelinda; empìè già il Sol sei volte

Col suo splendor tutte del Ciel le vie,

Da che la fiamma illustre

Del sereno tuo volto il cuor m'accese.

Er. E vero.

Ric. Al primo raggio

De sereni occhi tuoi svenai gli affetti,

Che al volto di Eduige eran già sacri.

Er. Grande olocausto.

Vit. Dal Vincitor deseredata, al Trono

De la Dania ti appello.

Er. Somma fortuna.

Ric. Io t'offro

Di Norvegia lo Scettro,

La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Er. Offerte generose,

Vit. Imiei sospiri?

Er. Io vidi.

Ric.

Ric. I miei voti?

Er. Li ascolto.

Vit. Tante lagrime sparse?

Ric. Le Regie mie preghiere?

Er. Egualmente gradite.

Vit. E che risolvi?

Ric. A cui ti doni?

Er. Udite.

Sò quanto ad ambi io debba

Per si teneri affetti;

In prezzo di mie nozze

Due Corone tu m'offri, e te il tuo Soglio,

Mà rifiuto il tuo nodo. Il tuo non voglio.

S'ancor non m'intendetè,

Ancora vel dirò;

Nò, non vi voglio.

Puoi pianger, e pregar

Languir, e sospirar,

Per ambi io sempre avrò,

Petto di scoglio.

Se, &c.

S C E N A IV.

Ricimero, e Vitige.

Ric. **V**itige.

Vit. Ricimero.

Ric. E' quegli il cuore,

Ch'io ti svelgo dal petto?

Vit. Quella, che ottener crede

Con lo Scettro alla Destra

Il Goto Vincitor?

Ric. Mà questo Scettro

Saprà fiaccar il suo feroce ogoglio.

Vit. I suoi colpi non teme un cuor di scoglio.

Ric. Non son già fievol fronda

Ch' al soffio d'aura inonda

Al fin si piegherà.

Mà son qual fissa sponda,

Che tutto il Mar circonda,

Ne mai desisterà.

Non son, &c.

S C E N A V.

Vitige.

Tutto dunque congiura

Contro il tuo fuoco, ò mesto mio Cupido?

E dan fomento a l'aspre mie querele,

Un' Amante spietata, e un Rè infedele?

Non vò, che porti il vanto

D'un cuor, che bramo tanto

D'un Rè, che m'è infedel.

Di fe d'honor costante

Sarò verace amante

Di questa à me crudel.

Non vò, &c.

S C E N A VI.

Rodoaldo.

CHE più si bada al malignar degl' Astri,

Rodoaldo infelice.

C

E tempo

E tempo omai, che la Virtù risplenda
 Ne le sciagure hà la fortezza in uso.
 Gli oltraggi vendicar della fortuna.
 Tu con essa sostieni
 Le tue cadute; e nel servaggio ostenta
 Un cuor Reale, un anima d'Eroe.
 Non hà ragion sovr' essi
 Del barbaro destin la rea baldanza.
 Sei vinto sì, mà non è vinto ancora
 Il più illustre di te, ch' è la costanza.

S C E N A VII.

*Ricimero, Rodoaldo, ed un Servo, che porta
 sopra un Bacile la Corona di
 Norvegia.*

Ric. **R**odoaldo, conosci
 Questa Reale insegna.

Rod. Conosco un bene infausto
 Di lubrica fortuna.

Ric. A le tue chiome
 Da cui cadè la rendo.

Rod. Illustre dono
 A chi non sà, ch' affai d'essa è più degno,
 Chi più sà rifiutarla.

Ric. Senti, frà amore, e sdegno
 Mezzo non v'è ne Grandi, entrambi io t'offro,
 Mà nel grado maggior : ò Regno, ò morte.

Rod. A qual patto si sciegliè?

Ric. Se d'Ernelinda a la mia destra annodi
 La bianca man col titolo di Sposa,

Ti

Ti rendo al Soglio, e Suocero t'abbraccio,
 Ma se gonfio di sdegno abborri il nodo,
 Da la falce feral d'Atropo atroce
 Trucidato cadrai.

Rod. Venga Ernelinda, ed io
 Favellerò qual debbo.

Ric. Ella si appelli.
 Se durassero gl' odii eternamente,
 Che lascierian le Guerre?
 Breve giro di lustri
 Divorarebbe i Regni
 La stessa Parca, ed anelante, e stanco,
 Sul vuoto Mondo adaggiarebbe il fianco.

S C E N A VIII.

*Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte,
 e detti.*

Er. **D**EL Regal Padre al cenno,
 Ecco Ernelinda.

Vit (Io sieguo

L'orme de la mia luce.)

Rod. Figlia, pria ch' io favelli,
 Sai qual tu debba ubbidienza al mio
 Risoluto voler?

Er. Legge più sagra
 Non ebbi mai.

Rod. Sù questa destra, in cui
 L'orma ancor v'è d'un grande Scettro, giura
 Inviolabil fede al mio Comando.

Er. La giuro, e con un baccio umile, e pio
 C 2 Sigillo

Sigillo il giuramento.

Vit. (lo tremo.)

Rod. Or senti.

I tuoi Sponsali eccelsi

Ricimero mi chiede, inorridisce

All' insana richiesta il cuor di Padre.

Quella destra, ch' ei t'offre,

Dal petto d'Alarico a te germano,

Ed a me figlio (ò rimembranza atroce)

Strapò l'alma innocente;

Ad abborir t'impegno

Le Tede abboimate; e se non hai

Cuor per cader pria d'annodarlo elangue,

A la fonte onde uscì rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque, ò superbo

Me presente si ardisce?

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto,

Il premo, e lo calpesto,

Atto Real di Rodoaldo è questo,

*Getta à terra la Corona, che era
sopra un Bacile.*

Ric. O là Soldati

Rodoaldo si sveni.

Vit. Ah ciò non fia.

*Impugnata la Spada si mette alla
difesa di Rod.*

Per questo petto, ò furie

Si passa al Regio sen di Rodoaldo.

Er. O Cieli.

Ric. E che? tant' oltre

Puoi osar, ò fellon? ambi svenati

Cadano a questo piè.

Ernel.

Ernel. si pone d'avanti à Rodol., e Vit.

Er. Pria d'Ernelinda

Non cadranno, ò crudele.

Io farò loro scudo,

Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son? costei si svelga

Da i protervi rubelli.

Er. O Stelle, ò Numi!

Ric. Vendica rozzamente una sol morte

Le offese de Monarchi.

Con l'orribil corteggio de tormenti

Verrà ad ambi la Parca.

Entro a carcere orrendo,

Attenda ciascun di essi

Lo sfogo de miei sdegni.

Fiume ondoso,

Che orgoglioso

Par con l'onda

Uscir di sponda

Nello scoglio

A franger vè.

Tal d'un empia

Il fiero orgoglio

Se alla legge

Non si regge

Del mio foglio

Al piè cadrà.

Fiume, &c.

Ernelinda, Rodoaldo, e Vitige.

Rod. **V**itige io ti negai
D'Ernelinda le nozze, in onta ancora
De la grandezza mia, quando ti vidi
A Ricimero in amistà congiunto;
Or che è commun frà noi l'odio di lui,
D'Ernelinda le nozze,
Di Ricimero all' Inimico io dono.

Vit. Ne m'inganni Signor? ò fortunate
Mie fatali sciagure.

Rod. Ernelinda tu piangi?

Er. Signor di debolezza
Puoi tu accusarmi, a lor che un nuovo aggiugni
Titolo di giustizia al pianto mio?

Vit. Invidiar potresti, ò mia diletta,
Questo estremo piacer all' amor mio
Di morire tuo sposo? ah non è degna
De le lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice ultimo questi,
Te del mio cuor Erede
Con questo amplesso, e de' miei sdegni io chiamo
Se basta la mia Morte all' ire eterne
Custodisci, ò Vitige
Questa, ch' io t'abbandono,
Vergine desolata;
Il Carattere prendi
Seco di Regal Padre, ed' amoroso
In mia vece lo innesta a quel di sposo.

Rod.

Rod. Se non si duole, e geme
Vago Augelin, che vola
Fuor dell' amato nido,
Mà si consola
Almeno, ch' al suo fido
La prole unita stà.
Anch' io con dolce speme
Godo in lasciarti il cuore,
E la mia miglior parte
Consegno al tuo amore,
E'l tuo amor, e'l tuo Marte
Un dì trionferà.

Se, &c.

Ernelinda, e Vitige.

Vit. **E**Rnelinda mio ben, deh non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

Er. Potrei negarlo, ò caro,
A l'agonie del Padre, e del Marito?

Vit. Rodoaldo Vivrà, sovra lo sdegno
Di Ricimero avrà la palma amore.
Basterà l'olocausto di Vitige
A la sua gelosia.

Er. Crudete, e questa perdita non basta
A farmi scaturir tutte da gl' occhi
Le fonti del mio pianto?
Non sai caro, non sai, con quanta pena
Io soffrissi ne l'alma
Quella fiera virtù, che mi volea

C 4

Per

Per il paterno impero
 Nemica di Vitige?
 Ed' ora, che il sovrano
 Voler di Rodoaldo a te mi unisce,
 Senza un' angoscia estrema,
 Potrei recarti, ò caro
 Mesti baci di Sposa in sù il feretro?
Vit. Chi sà, che l'amorosa
 Stella per noi men torbida non splenda?
 Mà quando ancora inesorabil Fato,
 La mia Morte risolva,
 Che felici agonie le mie saranno?
 Se à me verrà la Parca
 Col soave piacer di morir tuo.
 Di, se senti sul bel volto
 Lieve un' aura palpitarti,
 Di Vitige un..... è questi.
 Dal mio fral genio disciolto
 Verrò sì, bella, a recarti,
 Lieti....., e non funesti.
 Di, &c.

S C E N A XI.

Ernelinda.

Pupille, inaridisca il vostro pianto;
 Serviamo a questo primo
 Commando di Vitige; al nostro sangue
 Concediam questo fasto
 Di soffrir con costanza i mali estremi;
 Varian sù la Virtù gl'Astri l'aspetto.

E

E la più ria fortuna.
 Un intrepido cor mette in rispetto.
 Cede al mare, e cede al vento
 Combattuta navicella
 Ne la regge più il Nocchier;
 Tal' è il cuor pien di spavento
 Senza scorta di speranza
 Hà perduto la costanza
 Nel suo timido piacer.
 Cede, &c.

S C E N A XII.

Appartamenti.

Eduige, e Ricimero.

Edu. **D**ebbo creder io dunque, ò Ricimero
 Che il fascino d'un' volto
 In cattiva bellezza oggi trionfi
 Nel tuo cuore infedel de l'amor mio?
Ric. Il volto d'Ernelinda, io tel confesso,
 Mal grado ciò, che ti dovea, sorprese
 La rocca del mio core,
 Soffrilo in pace; al fine
 Non mancano mai Sposi a le Reine.
Edu. Sul crin dunque mi ferma
 La Paterna Corona; à questa impresa
 Armasti in guerra i gelidi Trioni,
 Al fin s'è vinto, e a me si è vinto; io chiedo
 Ciò, che dal mio gran Padre ebbi in retaggio.
Ric. Al genio del mio Soglio, à l'ombre illustri
 De

De miei Vassalli io debbo
La sudata conquista.

Edu. Ed io diseredata, e vilipesa
Avvezzerò negletta

La Regal destra a la Canochia, e al Fuso?
T'inganni, ò Ricimero,

Guarda una volta ancor, che al Marte Scando
Per vendicar una Regal Donzella,

Contro un Rè traditor non manca un' Asta.

E che di marziali Eroici ardori,
Le destre più feroci arman gl'amori.

Quel ruscel se move il passo

Frà dirupi, e immobil sasso

Và gemendo nel suo corso

Finche pace trova in mar;

Tal' anch' io ruscel d'amore

Trà il tormento, e rio dolore

Vò spargendo i miei lamenti

Ne mi giova il sospirar.

Quel, &c.

SCENA XIII.

Ricimero, ed Ernelinda, che sopravviene.

Ric. **E** Là, venga Ernelinda.

A quel core di smalto

Porta schernito amor l'ultimo assalto.

Ernelinda?

Er. Tiranno.

Ric. Pende sù le cervici

Di Rodoaldo, e di Vitige, il giusto

Ful-

Fulmine del mio sdegno: amore ancora

Il colpo ne sospende;

Tanto ei solo però non hà di forza,

Che basti a disarmarlo, e gli richiede

Il soccorso del tuo. La bianca mano

Stendi al mio nodo, e la fatal saetta

Cade a vuoto di pugno a la vendetta.

Er. Difenderò due Vite a me si care,

Con quanto egl'è, se chiedi, il sangue mio;

Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo

A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che? questa ch'io t'offro

E' forse rozza man di vil Biffolco?

Sai pur, ch'ella sostiene

La gloria di due Scettri.

Er. Sì, mà fuma ella ancora

D'Alarico la strage.

Ric. Innarridita

Dal corso di due lustri.

Er. Viva ancor me l'addita

Il Paterno Commando.

Ric. E s'ella cresce

Negli scempi vicini?

Er. Impegna il Cielo

Con titolo maggior à vendicarmi.

Ric. Ite dunque, ò ministri;

Si svellano à Vitige

Gl'occhi superbi, onde Ernelinda accese

Questo foco rubello;

Si strappi à Rodaldo

L'altiera lingua, onde il comando uscìo.

Di questo odio protervo,

Sù

Sù coppa di furor tazza di sangue
 Si recchi ad Ernelinda, entrambi i cuori
 Veda a mensa di sdegno,
 Dove ella beva l'un, gli altri divorì.

Er. Ah ferma, ò Ricimero, ascolta i voti
 De le lagrime mie; ne petti augusti,
 Rispetta quel Carattere sublime,
 Che pien d'onor la tua grand' alma adorna,
 Questo pianto ti basti.

Ric. Nel tuo pianto Ernelinda,
 Qualche parte si estingua
 De l'ira mia; la mia vendetta adempia
 Una vittima sola; or tu la sciegli,
 E qual d'essi recar la rea cervice
 Debba sù l'ara atroce,
 Sù quel foglio fatal tu stessa scrivi.

Er. (Orribile pietà.) La destra infauusta
 Pria mi tronca, ò Tiran.

Ric. Se ciò ricusi,
 Mi caderanno al piè svenati entrambi.

Er. Svenali sì crudel, mà in questo cuore,
 In cui furono impressi
 Dalla Natura l'un, l'altro da Amore.

Ric. O là si tarda ancora? itene, ò fidi
 Trucidate i felloni, e quì recate
 D'ambi il cor palpitante, e semivivo.
 Itene à volo.

Er. Ah nò; ferma, ch'io scrivo.
 Mora. Mà chi? tolgan gli Dei, che imprima
 Al Genitor fatali
 Portentosi caratteri la figlia.
 Mora dunque. Mà chi? L'idolo mio?

Ah

Ah prima inaridisci
 Funesta man. Se vi è clemenza in Cielo,
 Perché non cade un fulmine, e risolve
 La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?

Ric. Questi inutili sdegni,
 Stimolan le due Parche.

Er. Sì Ricimero.
 Già segno di caratteri funesti
 L'orribil foglio. Ah fiera man, che tenti?
 Ricimero pietà.

Ric. Chi altrui la nega,
 Ottenerla non sperì.

Er. Strappami prima il cuor.

Ric. Vuò che il dolore
 Questo ufficio mi usurpi.

Er. Ah Carnefice ingiusto,
 Si scriverò; mà tingerò nel sangue
 De l'Idra, ò ne le spume
 Di cerbero crudel la penna infame;
 Si scriverò: mà recherò quel foglio
 Tutta furor di Radamanto al Trono,
 Per chiamar contro te l'Inferno in lega;
 Lo spiegherò in Vessillo
 Di vendetta alle furie ebra baccante,
 Irriterò per lacerarti il cuore,
 Quanti mostri hà Cocito, e il peggior d'essi
 Ch'è l'insano dolor, che mi divora.
 Scrivo sì traditor. *scrive* Vitige mora.

Ric. Morrà Vitige: e di cotanto orgoglio
 Doverò il mio trionfo à questo foglio.

par.

Er.

Empia mano, tù scrivesti,
 Ne scopiasti, ingrato cuor:
 E soffrire tu potesti
 Quei caratteri funesti?
 O mio debole dolor!
 Empia, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Prigione, dove stà rinchiuso Vitige, con
 Porta corrispondente à quella
 di Rodoaldo.

Vitige.

ATro Carcere tu ferri
 Frà gli orrori questo piè;
 Mà quest' alma se ne vola
 Al suo bene, e si consola
 Al fulgor della sua fè.

Atro, &c.

*Un Servo porta à Vitige una Lettera di Ricimero.
 Questi di Ricimero è un Regal foglio.
 Legge. La rigida Ernelinda
 Vuol la tua morte, in prezzo
 De la Paterna libertà. L'abborre
 La mia clemenza. Vivi, ed abbandona
 Questo Cielo inclemente;
 Ti ravegga la Dania, il nome oblia
 D'una Donna crudel, che ti condanna
 Ad un orrida morte:*

Ri-

Risolvi, e sciolgo già le tue ritorte.

*Ricimerò fin qui. Scrive Ernelinda.
Aprè un' altro Foglio, che è quello sopra
cui scrisse*

*Ernel. Vitige mora. Dunque
Questa viltà si chiede
Dalla mia fedeltade?
Ritorna, ò Servo à Ricimerò, e digli,
Che assai bella è una morte,
Che piace ad Ernelinda,
Scritta da quella man di vivo latte
La sentenza fatal bacio, & adoro;
Atropo libri ;l colpo,
Ch' io le offro il collo, e pien di fasto io moro.*

*Mi piaci pietosa,
T'adoro crudele,
Mia cara, mia bella.
Sei sempre amorosa,
Ingrata, ò fedele,
Mia luce, mia stella. Mi, &c.*

S C E N A II.

*Edelberto, che conduce Ernelinda,
Vitige, poi Rodoaldo.*

Edel. P Rincipe, il regal cenno d'Eduige
Mi fà da un mio Vassallo,
Alla tua guardia eletto,
Ottener un delitto,
Mal grado al suo dover, ed al severo
Regal divieto; Ecco Ernelinda. E sempre
Plausibile quel fallo,

Che

*Che alla pietà si dona.
Apri, ò mio fido,
Di Rodoaldo al piè l'angusto ingresso,
Dal suo Carcere ei venga; or tu dividi,
Frà due sì cari, ed infelici oggetti, ad Er.
Vergine illustre, i tuoi Reali affetti.*

S C E N A III.

Ernelinda, Vitige, e Rodoaldo.

Er. P Adre, Vitige, à gli occhi vostri io reco
Fatta rea di gran colpa oggi Ernelinda.

*Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo
Hà potuto ottener qualche fiacchezza?*

*Er. Eh nò Signor: ottenne
Da questa mano infauستا
Un delitto peggior; io stessa scrissi
Contro Vitige (oh Dio)
Il mortale Decreto.*

*Vit. Eccone il Foglio,
Per cenno del Tiranno à me recato.*

Rod. Che sento!

*Er. Portentosa
Necessitate il volle; à quello prezzo
Ricomprare fù d'uopo
La Reale tua Vita;*

*Rod. Ed io viver dovrò mercati à prezzo
Di sangue à me più caro,
Da un empio vincitor giorni servili?*

*Vit. Quando mai meritar meglio io potrei,
Signor l'illustre dono
Della bella Ernelinda,*

D

Che

Che morendo per te? lascia, ch' io tragga
Il genio mio con questa gloria à Stige.

Rod. E narrerai frà l'ombre de gli Elisi,
Ch' hò lasciato occupar da te una morte
Dovuta à me? nò vanne
A Ricimero ò figlia
Empiamente pietosa,
Di ch' io rifiuto il dono
D'una vita che abborro.

Vit. Ah Rodoaldo,
Se abbandoniamo entrambi
Questa dolce à te figlia, ed à me sposa,
Chi veglierà sù i casi...

Er. Ah mio gran Padre
Perderò dunque il frutto
De la mia crudeltà? deh ti riserba
A men torva fortuna; io te ne priego
Per tutto questo cor, ch' io stillo in pianto.

Rod. Sì viverò Vitige,
Ernelinda vivrò, vivrò fin tanto,
Che si stanchi fortuna in flagellarmi.
Ernelinda ti lascio
Esercitar col misero Vitige
In libertà le tenerezze estreme;
Principe ti sovenga,
Che orrenda è sol la morte à chi la teme,
Più non m'affigerete
Teneri, e dolci sguardi,
Te, morte ò presto, ò tardi
Son pronto ad incontrar.
Vi lascio, e non avrete
De le mie doglie fiere

Al barbaro rigore
Ragion di più penar. Più, &c.

S C E N A IV.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. **V**itige, al fin siam soli, e il mio dolore
Mi può recar in libertà sul volto,
Le mortali agonie del cuore offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor bella Ernelinda,
E il più de la mia morte.
Poteva ella aver mai più dolce aspetto,
Che in questa sicurezza,
Ch' ella à te piaccia? ah non turbar col pianto
Questo piacer, che il mio destino adorna.

Ern. E se in questo piacer io la grandezza
Veggio de l'amor tuo, qual mai più giusto
Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa
Di quella, ond' oggi è rea quest' empia mano
Giusto è, che si punisca il cuor crudele,
Da cui la mano ebbe tremante il moto,
Questo ferro, che io stringo....

Vit. Ah mia diletta.

Ern. Vitige indietro; affretti
Se ti avvicini il colpo.

Vit. Ah numi Eterni.

Ern. La tua vana pietà non tolga ò caro
Pochi, e brevi momenti à l'amor mio.

Vit. Ah prima in questo...

Ern. Indietro, ò ch' io ferisco.

Vit. E pure è forza.... *Ern.* Ascolta.
Se prima di segnar quel foglio infame

Stringer potuto avessi
 Questo ferro pietoso,
 Non scenderei con questa colpa in fronte,
 Sù la sponda fatal del pigro lete,
 Chi sà che il fangue mio non la cancelli?
 Addio Vitige,
 Già vibro il colpo.

Vit. Ah ferma almen fin tanto,
 Ch' io da te prenda ancora
 L'ultimo deplorabile congedo.
 Tù vuoi dunque rapirmi, ò bella ingiusta,
 Questo diletto estremo
 Di vederti onorar col tuo bel pianto
 Le mie care agonie?
 Nò, non farà, ò crudele;
 Già sento, che m'affale.

Và mancando la voce à Vit.

Con tutte le sue forze il mio dolore,
 E mi reca nel cuor...

Ern. Che veggo!

Vit. Io manco. *finge cadere svenuto.*

Ern. Ei cade.

Vit. Sì Ernelinda io muojo, addio.

Er. Ah Vitige cuor mio.

*Và per soccorrerlo, egli balza in piedi; e
 le vuol levar il ferro dalle mani.*

Vit. Ah mia vita.

Ern. Che tenti?

Vit. Hà vinto al fine
 Il mio ingegnoso amore.

Ern. Non rapirai crudele ad Ernelinda
 Questa morte. Ah Tiranno.

Vit.

Vit. Vivi, ò bella Ernelinda,
 Lascia, che in me si stanchi
 Tutta la crudeltà di Ricimero.

Ern. T'intendo sì, ò crudel, vuoi, che il dolore
 Di vederti morir sù gli occhi miei,
 La tua vendetta, e il mio castigo adempia.
 Ei fia ben' assai forte
 Per gettarmi à morir sù la tua piaga.
 E à lor per sigillar le nostre paci,
 L'anime amanti anoderanno i....

Vit. Lascia mia bella sì,
 Che solo solo io mora:

Ern. Taci crudele nò,
 O voglio anch' io morir
 Ferma (mio ben.
 a 2 Vivi (

Ah che non vuole Amor,
 Che mostra l'alma in sen
 Dolce la morte ognor
 Per chi s'adora. *Lascia, &c.*

S C E N A V.

Strada che confina al Lago.

Edelberto, ed Eduige.

Ed. **D**I qual fama crudel, bella Eduige,
 S'empie la Corte? hà Ricimero un cuore
 Che si può ribellar dal tuo bel volto?

Edu. De la vinta Ernelinda egli è trofeo;
 E ciò, che rende ancora
 Più nero, e detestabile il delitto

D 3

De

De la sua infedeltade, è, ch'egli niega
 Render la mia Corona à questo crine,
 Sù cui per stabilirla
 Tante destre Reali armò Boote.

Edel. E tu gli ferbi ancora

De tuoi sublimi affetti il dono illustre?

Edu. Questa viltà non siede

Nel cuore di Eduige. Odi Edelberto;
 Sceso è già per mio cenno al vicin Campo
 Un de miei fidi ad irritar le spade,
 Di quanto han vivo in petto
 Di Grimoaldo à me gran Padre il nome.

I campioni, che trasse

Da la Dania Vitige

Fremono già del tradimento atroce,
 Che il lor Signor offende.

Hà Rodoaldo ancora

Nel cuor de suoi Vassalli

Una parte di Regno. In te è riposta

Più che in altrui la giusta mia vendetta.

Edel. Che oprar poss'io?

Edu. Stretta amistà ti serba

Il Duce, à cui diè Ricimero in guardia
 I due Principi oppressi.

Edel. Ed al mio Scettro

Egli nacque Vassallo.

Edu. Il tuo comando

Dal Carcere li tragga, e ad' essi unito
 Il mio Tiranno opprimi.

Edel. Ostentiam prima à Ricimero i nostri
 Formidabili sdegni.

Edu. Ancor ripugni

Al

Al mio giusto desio? nò, che non mi ami,
 Quando altri che il raggio
 Si languido non è de gli occhi miei,
 E se pur ami troppo

Codardo amante, e vil Campion tu sei.

Un Cuor, che ben non ama

Non piace, à questo cor

Quando gl'è traditor

Il ben che adora;

E l'alma mia non brama

Un troppo incauto amor,

Che non mi dà piacer

Anzi m'accora.

Un, &c.

S C E N A VI.

Ernelinda, e detti.

TUO mal grado, ò Nume algoso,
 Da quest' Onde fuggirò.

Mi scoppia il cuor da ridere:

Sento Triton, che mi risponde nò.

Scende in Terra.

Fauni? Satiri, e Ninfe?

Dite, vi è un gran viaggio

Da la Sfera del fuoco, al Regno Acquatico?

Non rispondi? mi guardi? e resti estatico?

Edel. Che sento! lassa ella hà perduto il senno.
 Principessa Ernelinda?

Ern. Proteo gonfia la buccina ritorta,
 E Glauco il corno amusa.

Sai tu perche? Perche Ernelinda è morta.

D 4

Edu.

Edu. O della nostra umanità non mai
Ben temute sciagure .

Ern. Udite , ella vivea dentro d'un cuore ,
Di sua mano ella il franse ,
E morì per dolore ,
Mà prima di morir , guardollo , e pianse .

Ede. Quanta pietà mi desta .

Er. Del Cielo , de le Selve , e de l'Inferno
Nume io sono , e Reina .

Diana , Cintia , Proserpina , e Lucina ;
Errando dietro à l'ombra di Vitige ;
(Adorabile Nome .)

Venni sovra quest' Acque ,
Nettun mi vide , e il volto mio gli piacque ,
Egli mi adora , e appunto
Guari non è , ch' egli amoroso aprì
Il verde labbro , e mi parlò così .

Bella Dea del cieco Avverno ,
Sei l'inferno del mio cor .

Volea più dir , mà l'interuppe il pianto .
Io da lui fuggo ; a voi ne vengo , e canto .

Edu. Il pensier vaneggiante
Torna a Vitige .

Er. Addio ;
Siedo sul Carro , ed i miei Draghi à volo
Sù per le vie del Cielo

Mi portan ratti a folgorar in Delo . *siede.*

Edel. Bella Eduige , e qual de la grand' opra ,
Che tù imponesti a me , premio destini ?

Edu. L'amor mio le mie nozze .

Edel. Idolo caro ,
Questa bella mercede

D'un

D'un amante nel cor vince ogni fede .

Vuol partire , Ernelinda lo ferma .

Ern. Ah , ah t'hò colto ingrato ,
Endimion in Delo ,
E giura ad altra Donna amor , e fede ?
Smorzar la fiamma infana ;
Per punirti infedel ecco Diana .

Edu. Importuna il trattiene , e preziosi
Tutti sono i momenti .

Ern. T'intendo , ò bella Ninfa
Il mio ritorno dal confin di Stige
Intorbida la face
Del tuo folle Cupido ,
Tu piangi : tù sospiri ; io scherzo , e rido .
Ma non parlar , ò Tirsi ,
Silenzio , ò bella Clori ,
A quel Pino gelato ambi venite .
Qui il mio diletto Endimion si cela ,
Ed' à mè così parla ; attenti , udite .

Tù palpiti , cuor mio , sempre d'intorno ,
E tù non mi conosci , ò mio tesoro .
Mi mancano , ò crudel i rai del giorno ,
Perche voluto hai tù , spietata , io moro .
*Finge svenire , gli vanno attorno , ella
li respinge .*

Edu. La misera sen cade .

Edel. Il cuor le manca .

Er. Ah folli , e lo credete ?

Partitevi da me , sciocchi , che siete .

Edu. Andò al fin l'infelice .

Principe omai ten vola all' ardua impresa .

Già m'intendesti ; impegno

Col

Col premio di mie nozze il braccio tuo.

Edel Si Principessa addio;

La Spada ad impugnar v'è l'amor mio.

Ti ringrazio, o dolce amore,

Tu mi fai sì forte l'anima,

Che mi par d'aver la palma

Anche prima di pugnar;

Sento in me tua face accesa,

Qual mi muove a grande impresa

Col dar lena al mio valore,

Ond'io vado a trionfar.

Ti, &c.

SCENA VII.

Eduige, ed Ernelinda in disparte.

VAnne, per me trionfa, indi mi veggia
Gloriosa, e spietata un Rè crudele.

Se m'offre il crin Fortuna,

Spero il duolo cangiar dell'anima mia,

E che si stanchi di un infido, in onta

Di lacerarmi il cor pena sì ria.

Crude stelle un Alma sola

Mi restava in questo petto

Pieno ancor di libertà;

Perdo questo, e me l'invola

Quel fatal leggiadro oggetto

Che nimico ognor si farà.

Crude, &c.

SCÈ.

SCENA VIII.

Ernelinda.

Quai disegni, o Ernelinda
Ti scuopre il Fato? o belli, o fortunati

Miei mentiti deliri;

Voi del Tiran superbo

Mi usurpate a gl'insulti, e mi traeste

A vagheggiar di mie speranze il verde.

Vi seguirò fin tanto,

Che vediam dove fermi

Le vertigini sue cieca fortuna.

Si alternano quà giù piaceri, e pene;

E si trova sovente

Sul confin d'un gran male un sommo bene.

Quel nocchiero in alto Mare

Scorge a lungi la tempesta,

E pur tace il gran periglio;

Tal quest' Alma nell'amare

Sente al cor pena molesta,

E il tacer gli dà consiglio.

Quel, &c.

SCENA IX.

Sala Regia.

Ricimero.

IO vi credea più vili

Miei amorosi affetti: in Ernelinda

Io

Io pensava, che amaste
 Quella estrema beltà, ch' hà tanta forza
 Sovra il volgo de sensi;
 Mà non sì tosto il raggio
 De la ragion in que' cerulei sguardi
 Ecclissarsi vedeste
 Dal funesto dolor di sue sciagure,
 Che disarmaste quel furor infano,
 Onde avea lena il violente assalto,
 E col fulgor di quelle luci stesse
 La Vergine infelice,
 Voi faggia accese, e delirante oppresse.

Siete vinti ò forti affetti
 Dal valor dell' onestà;
 D'ubbidirmi or siete astretti
 Frà l'ardor de la beltà.

Siete, &c.

S C E N A X.

*Eduige, e Ricimero, Ernelinda
 in disparte.*

Edu. **R**E' Ricimero; un solo punto avvanza
 Al tuo destino, e al mio. Già la Norvegia
 Vende sù le mie tempia
 L'orme d'una Corona,
 Che un dì splendea del mio gran Padrè in fronte,

Ric. Che pensi, ò Ricimeto?

Già in Ernelinda estinto

De la ragione è il raggio.

Er. Giungo opportuna.

Edu. Il celebre apparato,

frà sè.

à p.

Onde

Onde onorar pretende
 Un'acquisto infedel d'un Trono illustre
 Cupidigia sleal de gli altrui Regni,
 Irrita contro te li Scandi sdegni.

Er. Ah vi aggiunghan le Stelle

Tutto il giusto furor de l'ire eterne. *à p.*

Ric. Senti Eduige: un vil timor non giugne
 Sino al cuor de Monarchi.

Nel cor de' Gothi io regno.

Chi vi è ch' oggi contenda a Ricimero

Ciò che ieri acquistò? v'è l'amor mio:

Questo disarma, ò bella,

Tutto il mio sdegno, e a te mi rende.

Er. (O Stelle!)

Edu. (Che sento!)

Ric. Or tu perdona,

Se una fiamma infedel puote poch' ore

Contaminar il bell' incendio nostro.

Edu. (Ehe farai Eduige? ad Edelberto

La fè giurata?)

Er. (Ah questa pace atterra

Tutta la mia vendetta)

Ric. Sul rogo del cuor mio

Più puro egli di vampa.

Er. (Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo

Questa pace si rompa.)

Ric. E tardi ancora?

Er. Signor, in van resiste il mortal fasto

A ciò che scrisse in sù gli Eterei fogli

Immutabile Fato. Ei vuol, ch' io spegna

I concepiti sdegni.

Ric. (Con tutto il senno essa favella. Ah forse.

L'efi.

L'efimero furor la sciò la mente
Di sè Signora.)

Edu. (Il traditor risente
Il suo male infedel.)

Er. Quindi io ti reco
La man di Sposa, e la tua legge adoro.

Edu. Ricimero io non debbo
Ripugnar al comando
Del Regal Genitor, Sposo ti accetto,
E l'alte offese oblio del nostro affetto.

Edu. Per te non vi è più sdegno.

Ern. Per te son tutto amor.

à 2 (Tutta la fede impegno
(Di quest' amante cor. Per, &

Ric. Fia mia cura Eduige
Ottener ti la sorte
D'un Talamo Real; Questa è mia Sposa,
E di Norvegia il Soglio
E' mia conquista, ò d'Ernelinda è dote.

Ern. (Già l'incendio divvampa, or si ripigli
La mentita follia.)

Ric. Lascia, ò mia vita

Ern. A me?

Edu. Così schernisci
Nuovamente Eduige, anima indegna?

Ric. Che à questo seno.

Ern. Sì dolce conforto.

*Mentre Ricimero vuol abbracciarla, essa
ridendo lo respinge.*

La bella Galatea

Ad Aci Idolo suo così dicea -

Ric. Ritorna a delirar: Stelle inclementi.

Edu.

Edu. Ricimero, egli è tempo,
Che Reina io mi scuopra: or ti comando,
Che tù da queste mura
Pria, che tramonti il dì, rivolga il passo.

Ric. Mi movi il riso; or dì, de la gran Guerra,
Che fia, che a me ne venga.
Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

S C E N A XI.

Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti.

Edel. **E** Delberto.

Vit. **E** Vitige.

Rod. **E** Rodoaldo. *Ric.* Ah son tradito.

Edel. O là quell' Armi à Terra
Gothi superbi.

Rod. Ah mostro!

Tempo è ormai, che tu rechi
Sovra l'ara di Nemefi quel teschio,
Che al genio d'Alarico in voto offerfi,
Io di mia mano

Edu. Ah forte Rodoaldo

Trattieni il colpo, in questo sen ritorna.
Pietà, se non amor, basta, ch' ei vinto.

Er. E ben degna Signor Alma sì bella,
Che le doni il piacer di tua vendetta.

Vit. Sù le vie de gli Elifi

Questa bella pietà piacerà forse
Del tuo gran Figlio a l'ombra.

Rod. Anime grandi,
La ragion del mio sdegno

Da

Da le vostre preghiere io non difendo
Vivi, e la mia Regia amistà ti rendo.

Edu. E' pur vero Ernelinda,
Che puro in te risplenda.

De la ragione il raggio?

Er. Una finta follia fù mia difesa
Contro il feroce amor di Ricimero.

Vit. E ti serbò tutta innocente, e bella
Di Vitige à gli amplessi.

Er. Idolo mio,
Sposa amante ti stringo.

Edel. E seco al Trono eccelso
De la tua Dania alto Campion ti rendi.
Rivvega Ricimero,
Il suo Gotico Soglio.

Ric. A sì giusto destino io non ripugno.

Edel. Regni in Norvegia Rodoaldo.

Edu. Ed io

Sovra il Trono Boemo,
Del mio Sposo Edelberto
Al fianco attenderò, che tarda Parca
Dal Crin di Rodoaldo, ad ambi renda
Il Paterno Retaggio.

Rod. Soscrivo al gran decreto,
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono,
Per la bella Eduige

Custode io son, e non Signor del Trono.

Tutti. Più chiaro, più lieta, più fausto risplende
Il Cielo, la Sorte, Cupido per me;
Ne l'alma, nel seno, nel core si rende
Gioconda, felice, beata mia Fè.

Fine del Dramma.